

Salto nel voto/5

La sfida
nel Nordest

Urne chiuse a Trento, oggi il nome del sindaco

Comunali a Trento e voto in altri nove centri della regione, con chiusura delle urne alle 22 di ieri sera e scrutinio dalle 7 di oggi. Il rinnovo del sindaco e del consiglio comunale, oltre a Trento, riguarda altri cinque comuni trentini: Civezzano, Folgaria,

Mezzolombardo, Pergine Valsugana e Rabbi. A questi si aggiungono quattro centri altoatesini: Badia, Brennero, Malles Venosta e Plaus.

L'affluenza alle urne rilevata alle 17 a Trento è stata del 32,60%, secondo i dati forniti dalla Regione. Alle urne sono andati dunque fino a metà pomeriggio 29.177 elettori, sul totale di 89.490 del capoluogo trentino.



Padova al bivio Zanonato va Destra disunita alla prova

Il sindaco del centrosinistra ha spuntato molte delle armi propagandistiche a Pdl-Lega
A partire dalla sicurezza. Conferma possibile

Il reportage

TONI JOP

INVIATO A PADOVA

Carta, penna, foglio bianco: barca, barchetta stilizzata. Seguiamo. La barca è lui, il front end galleggiante dell'iceberg di centrosinistra nel cuore del Veneto. Ed ecco il mare, l'acqua che bagna lo scafo lungo la linea di galleggiamento. «Regolare», dice Flavio Zanonato, il sindaco. «Ma se il livello dell'acqua si abbassa, come fa la barca a mantenere la sua visibilità rispetto all'altezza della banchina, che com'è noto è il solo riferimento fisso di questa simulazione?». Sembra complicato ma non lo è: alla vigilia delle elezioni comunali e provinciali, il primo cittadino di Padova è preoccupato per i flussi di marea che potrebbero rendere difficile la riconferma della maggioranza di governo della città. Traducendo: per quanto riguarda il lavoro della giunta nella coscienza dei padovani, problemi non ce ne sarebbero. Si profila come un problema, invece, la tenuta dei consensi del fronte dei partiti su cui si è innescata la sua azione di governo.

Segnali? Nessuno in particolare, solo che anche qui come in tante altre realtà si attende la grande onda, quella che potrebbe, si dice, rompere le costole al Pd e non solo. Che ansia. Eppure, ti guardi attorno a Padova e quel mare di grigio ostile che ha accompagnato la città fintanto che ha governato la signora Destro - nome significativo e sincero al quale i padovani esasperati hanno preferito dieci anni fa Zanonato - ha ceduto il passo a una grazia discretamente colorita. Ora qui si vive abbastanza bene, non solo in centro, attorno al Palazzo del Bo e al caffè Pedrocchi. Anche le periferie, senza voler nascondere i malanni che pure ci sono, respirano meglio. La destra batte e ribatte sulla sicurezza, ma i dati relativi alla microminoranza sono in diminuzione, le sacche di degrado non sono un angolo sepolto della coscienza di governo. Se Zanonato si è persino meritato l'appellativo incontestato di «sceriffo», qualcosa vuol dire. Parallelamente, il fatto che la sua giunta tenga benissimo, nonostante la varietà delle accentazioni partitiche - Pd, Idv, socialisti, fino alla garantista Rifondazione - ha il senso di una certificazione di «buona condotta», nel mare difficile e infido offerto dalla parola «sicurezza». Poi, notizia dell'ultimora, una serie di comitati, zolle di periferia molto sensibi-



Una veduta di Padova

li al tema della sicurezza, ha fatto sapere che appoggerà il sindaco in carica.

Gli avversari si può dire, senza offendere il comune senso del pudore, che sono in mutande? Mancano una trentina di giorni alle elezioni e solo poche ore fa sono riusciti a mettersi d'accordo su chi dovrà affrontare Zanonato. Segno di forza o di difficoltà? Poi veniamo al nome prescelto, un ex schermidore olimpionico, Marco Marin, ora dentista. Il «popolo» della destra probabilmente avrebbe preferito Maurizio Saia, senatore di An ed ex assessore alla sicurezza, molto noto per la passione verso il

manganello, ma si doveva tener conto della scacchiera elettorale. È stata Verona, alla prova del voto e dove alla fine la scelta è caduta su un ex An, a decidere che a Padova doveva invece passare questo semiconosciuto in forza ai berlusconi. In più, questo andazzo complessivo della fiera delle candidature ha messo di cattivo animo la Lega, che qui nel Veneto si sente ormai in plancia di comando. Nei gangli del Carroccio serpeggia la voglia di andarsene a correre da soli, soprattutto dopo questa doppia esclusione, giochi aperti e molto duri. Soprattutto perché, con la Lega in crescita, Forza Italia sta puntando i piedi